

Domenica 15 marzo 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Scola oggi a Besozzo
e sabato a Limbiate**

a pagina 4

**Animatori musicali,
incontri nelle Zone**

a pagina 5

**Caritas, assicurare
a tutti acqua e cibo**

Avenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avenire.it email: speciali@avenire.it
Progetto Portaparola per Avenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avenire.it

appello dall'Africa

L'ospedale di Chirundu in Zambia cerca un medico per un anno

L'ospedale di Chirundu in Zambia lancia un appello. «Abbiamo bisogno di un medico - dice suor Erminia Ferrario, dottoressa e responsabile del *Mtendere Mission Hospital* -, potrebbe essere un pediatra, internista, infettivologo, ma anche un semplice medico di base. Uomo o donna, con o senza esperienza». Attualmente l'ospedale è l'unico in Zambia a coprire una zona vasta quanto la metà della Lombardia, dispone di 140 posti letto con reparti di medicina, pediatria, maternità e chirurgia. Negli anni ha raggiunto un buon livello di assistenza e di intervento sanitario grazie alle attrezzature di cui dispone. «Attualmente abbiamo circa 140 dipendenti così distinti: due medici, 40 infermieri, 10 ostetriche e personale addetto alle pulizie, cucina e altre mansioni per il funzionamento dell'ospedale. Ora è urgente trovare un medico disposto a lavorare in Zambia. «Offriamo il contratto di un anno, rinnovabile, un Co.Co.Co. con contributi Inps», spiega suor Erminia. «Chi accetta avrà il viaggio pagato, sei settimane di ferie e l'alloggio gratis vicino al fiume. È richiesto lavoro diurno nei reparti e reperibilità a turno». Scrivere a director@mtendere.org



«Conoscere il meticcio», martedì dibattito promosso da Fondazione Oasis e Ambrosiana

Per le libertà religiose Milano crocevia di pace

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Il contributo della cultura occidentale con tutte le sue complessità sociali e religiose», il ruolo delle fedi che è «fondamentale» per il confronto, il dialogo, che seppure segnato da eventi mai come oggi «drammatici, «ha ancora un suo spazio». E, poi, la vocazione di Milano, della metropoli che sarà al centro del mondo con Expo, quale «crocevia di culture e di libertà religiose». Saranno molti gli spunti di riflessione che si intrecceranno nel seminario «Si può ancora parlare di libertà religiosa? Esperienze a confronto tra vecchi e nuovi mondi», promosso, presso la Biblioteca Ambrosiana, dalla Fondazione Oasis nell'ambito del progetto «Conoscere il meticcio, governare il cambiamento». Ed è appunto monsignor Buzzi, relatore e Prefetto dell'Ambrosiana che delineando il senso dell'incontro, sottolinea subito: «È importante mettere a confronto le proprie esperienze, competenze e convinzioni per allargare lo spazio del dialogo. Mai come adesso parlarci è necessario». Esistono ancora, nonostante l'innegabile escalation della violenza, possibilità di dialogo tra l'Occidente e il mondo musulmano, o meglio i diversi islam? «Paradossalmente siamo in un momento favorevole perché stanno maturando, in tanti ambiti del mondo interessati alla religione islamica, conoscenze e processi attenti a una «modernizzazione», se così si può chiamare, della realtà musulmana. Ossia un tentativo di dialogo, prima immaginabile, con quella cultura di Occidente che, ricca di una sua fisionomia specifica, ha compiuto un cammino di educazione allo scambio intorno ai valori dei quali essa è depositaria come la libertà religiosa». Il cardinale Scola che proprio in Ambrosiana è stato insignito del Premio «Sant'Agostino» per il dialogo inter-religioso, parla di meticcio di civiltà ormai evidente. Milano è da sempre una «terra di mezzo», basti pensare all'Anno Costantiniano e al dibattito sulla libertà di religione. Può essere anche crocevia di pace? «Non solo può esserlo, ma deve



diventarlo sempre più. È nella vocazione, sia geografica sia storica, della nostra città porsi come luogo di passaggio nel cuore dell'Europa. Appunto questa sua peculiarità di crocevia tra Nord e Sud del continente, la rende spazio ideale per l'incontro in senso ampio. Il cardinale Scola, fin dai tempi in cui era Patriarca di Venezia, ha riconosciuto ed evidenziato, attraverso la sua profonda analisi politico-religiosa, la necessità di una maggiore conoscenza reciproca che, credo, può trovare in Milano terreno concretamente e spiritualmente fecondo. Le linee che l'Arcivescovo traccia, di grande rispetto per le culture che sono portatrici di visioni diverse del mondo, hanno qui la possibilità di riconoscersi pur nella differenza». Il cardinale nigeriano Onaiyekan, parlando alla nostra Chiesa, ha osservato che solo l'islam può convincere gli estremisti a non tradire la loro fede. Il vescovo tracheno Warduni parla di latitanza dell'Occidente. Qual è la parola chiara da dire di fronte ai martiri e alle persecuzioni? «Anzitutto c'è un dovere di solidarietà che abbiamo verso i nostri fratelli cristiani, ma anche nei confronti degli appartenenti a tutte le religioni. Credo che esista un "islam del cuore" aperto e sensibile al tema della misericordia divina che diventa misericordia tra gli uomini. So che queste convinzioni sono forti in molti filoni della fede e della riflessione musulmana». Pochi minuti dal Duomo e si è nel quartiere multietnico di via Padova. Gli oratori sono frequentati da un 15% di ragazzi stranieri. Il dialogo di base c'è già, occorre solo «ascoltarlo». Che responsabilità hanno, in questo, gli uomini di religione? «È una responsabilità imprescindibile. Gli uomini che praticano la religione, aderendo alle diverse tradizioni, ma tutti con verità e una scelta precisa e definitiva di vita, sono coloro che immediatamente avvertono l'esistenza di frange «impazzite» che nulla hanno a che vedere con le fedi cui appartengono e con il Corano, né con la Bibbia. Su questo bisogna essere espliciti: la religione come tale apre il cuore a Dio e quando si ha a che fare con Lui seriamente è impossibile muovere guerra a qualcuno dei suoi figli».



Alcuni cristiani assorti in preghiera. A sinistra, monsignor Franco Buzzi

Warduni: «L'Isis ogni giorno più pericoloso e aggressivo»

«Noi cristiani, presenti da duemila anni in Medio Oriente, oggi, specie in Iraq, siamo vittime di un tentativo di sradicamento dalle nostre terre e di annientamento. Non sappiamo cosa accadrà in futuro e questo ci preoccupa molto». Non usa mezzi termini il vescovo ausiliare di Baghdad dei Caldei e presidente della Caritas irachena, monsignor Shlemon Warduni che a Milano incontra in forma privata il cardinale Scola. «Il momento è tragico e soffrirne sono, come sempre, i più deboli: gli anziani, i bambini, le donne rimaste sole. Tutti noi ci chiamiamo cristiani quando sarà liberata Ninive e con che diritto i terroristi vengono a cacciarci dalle nostre case», aggiunge, con dolore, il Vescovo. E puntualizza: «Dove sono i diritti dell'uomo sanciti dall'Onu? Dov'è l'Europa, la memoria degli Stati Uniti? Si pensa solo a bombardare e, allora, perché parlare di libertà, quando le persone sono calpestate? Quando verrà qualcuno a garantire noi e i nostri diritti? Ricordatevi che ogni giorno l'Isis diventa più pericoloso e



Monsignor Warduni

aggressivo e la situazione peggiora. Un grido di dolore e di allarme più volte espresso anche dall'arcivescovo Scola al quale monsignor Warduni attribuisce il merito di aver sempre promosso un dialogo tra Occidente e Medio Oriente. «Speriamo che il confronto possa portare a un risultato positivo, perché, anche in Iraq, sono molti i musulmani moderati. È questo che ci salverà, nella consapevolezza condivisa e trasversale che i fanatici fanno male a tutti, anche a se stessi, alle loro famiglie, al credo islamico. I miliziani dell'Isis, anche per i musulmani, sono fuori dalla fede che dicono di professare. Il Corano, infatti, ama e rispetta i cristiani e Gesù, difendendo, ad esempio, Maria come la più grande e sublime tra le donne. La mia gente non capisce perché ora ci perseguitino». E, infine, torna nelle parole e negli occhi del vescovo Warduni, la riflessione più amara e, ormai, tragicamente innegabile: «Perché tutto questo? Chi ispira i terroristi e li ha mandati tra noi? Certo, loro da soli non sarebbero stati in grado di arrivare a quanto sta accadendo». (Am.B.)

Tavola rotonda con gli esperti

La questione della libertà religiosa sfida tanto un Occidente che fa i conti con la coesistenza di persone con visioni diverse, potenzialmente conflittuali, quanto un mondo islamico soffocato da nuove forme di fondamentalismo e autoritarismo. Al punto da chiedersi provocatoriamente in che termini oggi è più adeguato e urgente parlare di libertà religiosa. La Fondazione Oasis proverà a rispondere alla questione nell'incontro pubblico promosso martedì 17 marzo, una nuova tappa del progetto di ricerca «Conoscere il

meticcio, governare il cambiamento», sostenuto da Fondazione Cariplo. Sul tema «Si può ancora parlare di libertà religiosa? Esperienze a confronto tra vecchi e nuovi mondi», martedì alle 17, presso la Biblioteca Ambrosiana (piazza Pio XI 2, Milano), intervengono Elizabeth Shakman Hurd (Northwestern University, Illinois), Emre Oktem (Galatasaray University, Istanbul), monsignor Franco Buzzi (prefetto della Biblioteca Ambrosiana) e Alessandro Ferrari (Università dell'Insubria, Como).

il 24 marzo

Veglia e marcia per i martiri

Mercoledì 24 marzo la Chiesa celebra la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri. Celebrarne la memoria serve a ricordare che la testimonianza è una condizione che riguarda tutti e alla quale tutti siamo chiamati. Nella Diocesi di Milano, davanti al dilagare della violenza contro i cristiani e non solo, perpetuata da gruppi fondamentalisti in vari Paesi del mondo, l'Ufficio di pastorale missionaria, in collaborazione con l'Ufficio dei migranti, ha deciso di organizzare una Veglia diocesana di preghiera, dedicata ai tanti cristiani anonimi che non sono ricordati nei calendari o sugli altari: persone semplici, uccise perché coerenti con il proprio credo e perché non hanno accettato di convertirsi a un'altra religione... La Veglia si concluderà con una Marcia silenziosa in memoria dei martiri di oggi. Ecco il programma: ore 19.30, ritrovo nella parrocchia di Santo Stefano Maggiore a Milano; ore 19.40, inizio della veglia; ore 20.30, camminata silenziosa verso il Duomo; ore 20.45, entrata in Duomo per partecipare alla Via Crucis.

ghiera, dedicata ai tanti cristiani anonimi che non sono ricordati nei calendari o sugli altari: persone semplici, uccise perché coerenti con il proprio credo e perché non hanno accettato di convertirsi a un'altra religione... La Veglia si concluderà con una Marcia silenziosa in memoria dei martiri di oggi. Ecco il programma: ore 19.30, ritrovo nella parrocchia di Santo Stefano Maggiore a Milano; ore 19.40, inizio della veglia; ore 20.30, camminata silenziosa verso il Duomo; ore 20.45, entrata in Duomo per partecipare alla Via Crucis.

giovedì alle 15

«Cristiani in Iraq»

Giovedì 19 marzo alle 15, presso la sala Negri da Olegio in Cattedrale Largo Gemelli 1, Milano, organizza l'incontro «Cristiani in Iraq (1915-2015)», la convenienza, patrimonio di civiltà» per presentare il volume di Joseph Yacoub «Qui c'è un sovietista? 1915: le genocide assyro-chaldéo-syriaque». Intervengono il cardinale Fernando Filoni, prefetto Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli; Mario Giro, sottosegretario Affari esteri; Giorgio Del Zanna, Università cattolica; Luca Geronico, giornalista. Coordina Marco Tarquinio, direttore di Avenire; introduce Agostino Giovagnoli della Cattolica. Info: Dipartimentodi storia, tel. 02.72343722; dip.saa.storia@unicatt.it.

alle 18.30 a Milano

Il libro sotto il velo

«Sotto il velo dell'islam. Fasi, smiglia, educazione, sessualità: una guida per comprendere» è il volume di Bartolomeo Pirone (Edizioni Terra Santa) che verrà presentato giovedì alle 18.30 presso la libreria (via Gherardini 2, Milano). Oltre all'autore, docente di lingua e letteratura araba, intervengono don Giampiero Alberti, collaboratore del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo della Diocesi di Milano; introduce la serata Giuseppe Caffilli, direttore della rivista *Terrasanta*. Ingresso libero. Info: libreria Terra Santa, tel. 02.3491566; libreria@edizioniterasantait.it; www.libreria-terasantait.it.

Quando anche gli investimenti finanziari sono di origine islamica

Pecunia islamica non olet? In passato lo si è visto con la Cna: si possono fare affari senza affrontare questioni come democrazia, libertà e diritti. Capita ora che - dopo Elitad che comprò il 49% di Allitalia - un fondo del Qatar si compra un intero complesso immobiliare milanese di Porta Nuova e tutti plaudono all'investimento, che pure resta di origine islamica, ma in questo caso sembra un islam non problematico. Ne parliamo con Paolo Branca, islamista, responsabile del Dialogo con l'Islam della Diocesi di Milano. Professore, allora pecunia islamica non olet? «Qualcosa di positivo c'è, vuol dire che esiste qualcuno disposto a investire in Milano. Però bisogna anche vedere di chi si tratta. Del resto non abbiamo fatto mai molti problemi quando eravamo noi ad acquistare, soprattutto energia, petrolio, gas, riguardo alla tipologia dei nostri partner, se fossero più o meno paladini dei diritti umani o trattassero almeno decentemente le persone che vivono sul loro territorio, cittadini e immigrati. Adesso che siamo noi a vendere, questa mancanza di attenzione rischiamo di averla ancora di più, perché quando compri sei il più forte, ma quando vendi sei il più debole». Si può allora dire che gli affari sono affaristi? «Diciamo che gli affari sono affari, ma non è indifferente con chi li si fa. Però oggi è ancora più difficile, perché tra Cna e certi Paesi del Medio Oriente, campioni dei diritti umani non se ne vedono molti all'orizzonte». C'è il rischio che attraverso gli affari si consolidi una presenza di un certo tipo anche

in altri settori della società? «Questa presenza di capitali arabi nel nostro Paese può anche far intravedere che in futuro magari qualcuno privatamente farà così che il settore pubblico non ha mai voluto o saputo favorire nel senso desiderato e auspicabile come si sarebbe dovuto fare». Su impulso del Ministero dell'Interno ha preso avvio la nuova Consulta per l'Islam italiano. È il quarto tentativo: sarà la volta buona? «Se le persone sono convocate dalle istituzioni per confrontarsi, in sé la cosa è sempre positiva. Il fatto che siamo alla quarta edizione fa sorgere legittimi dubbi. Era già stata affrontata dal ministro Pisano, poi con la stessa formula da Amato, ma si era arenata proprio per le divergenze interne tra i vari gruppi islamici rappresentati. Maroni aveva



Paolo Branca

cerato di fare una cosa diversa con esperti, un Comitato di tecnici che ha anche ben lavorato, ha prodotto documenti di cui però non sembra ci sia più traccia. Adesso si ricomincia da zero, un'altra volta su un'ipotesi che era già fallita precedentemente. Temo che sia fatta un po' per l'immagine, vista la situazione pesante a livello internazionale da non sottovalutare». Questo può essere lo strumento giusto attraverso cui far passare un progetto di integrazione? «Ho i miei dubbi, anche perché l'Italia non è mai stata un Paese centralizzato come la Francia. Quindi se il Ministero favorisse invece locali, dato che sono tutte situazioni molto diverse con caratteristiche etniche o di orientamento differenti, si farebbe qualcosa di più utile che non discutere centinaia di massimi sistemi per non arrivare a nessun risultato concreto».